

Fantasia, Sogno e Inganno
La dottrina onirica aristotelica

Francesca Guadalupe Masi
DFBC, Università Ca' Foscari di Venezia
fgmasi@unive.it

0. Introduzione: Aristotele, *Il sonno e la veglia, Il sogno, La divinazione durante il sonno.*

T 1

Riguardo a sonno e veglia, si deve indagare 1) che cosa siano, e 2) se siano propri dell'anima, o del corpo o comuni a entrambi e, qualora siano comuni, di quale parte dell'anima o del corpo siano propri e 3) per quale causa appartengano agli essere viventi, 4) se tutti i viventi partecipano di entrambi o alcuni dell'uno, altri solo dell'altra o alcuni né dell'uno né dell'altra, altri invece di entrambi; 5) inoltre che cosa sia sogno e per quale causa. 6) talora no o se accada a quelli che dormono di sognare sempre, ma di non ricordare e, se ciò accade, per quale causa accada; e 7) se è possibile o non è possibile prevedere ciò che accadrà e, qualora sia possibile, in qual modo lo sia e se si possano prevedere solo le cose che saranno compiute dagli uomini o anche le cose che hanno come causa il demonico e che avvengono per natura e ad opera del caso (SV 453b11-24)

T 2

Dopo di ciò si deve indagare sul sogno e in primo luogo a quale parte dell'anima esso appare e se è affezione della parte intellettuale o di quella percettiva, perché con queste sole parti tra quelle che sono in noi abbiamo conoscenza di qualcosa (Ins. 457a 33-458 b3)

1. *Phantasia*

T 3

La *phantasia* infatti è altro sia da percezione sia da intelligenza: essa da sola, senza percezione, non si genera, e senza di essa non c'è credenza. (DA III 427b14-16)

T 4

Che dunque la *phantasia* non è sensazione, è chiaro da ciò. Infatti, la percezione è o potenza o atto (vista visione), mentre qualcosa appare anche quando nessuna delle due è in gioco, come le cose che [appaiono] nel sonno (DA III 428a 5-8).

T 5

Ma poiché è possibile che, mosso questo, qualcos'altro sia mosso da esso, e la *phantasia* risulta essere un qualche moto, e [risulta] non generarsi senza percezione, ma [anzi sembra generarsi] negli esseri senzienti e di quegli oggetti di cui vi è percezione, e poiché inoltre è possibile che si generi un moto a causa dell'atto della percezione, ed è necessario che questo moto sia simile alla percezione, ecco che questo moto né sarebbe possibile senza percezione, né potrebbe esistere in esseri che non percepiscono, e molte cose in virtù di esso il possessore [potrebbe] fare e patire, e sarebbe vero e falso. [...] Il moto generato dall'atto della percezione differirà, in quanto generato da [uno di] questi tre tipi di percezione; e il primo sarà vero in presenza della percezione, mentre gli altri, [che la percezione] sia presente o meno, potrebbero essere fallaci, e soprattutto qualora il percepibile sia distante. Se dunque nient'altro ha i caratteri menzionati, se non la *phantasia*, e se questa è ciò che si è detto, **la *phantasia* sarebbe un moto generato dalla percezione in atto** (DA III 428b 10 ss.)

2. Il sonno

T 6

Questo dunque è chiaro in primo luogo che sonno e veglia appartengono alla stessa parte dell'animale, in quanto essi si contrappongono tra loro e il sonno sembra una sorta di privazione della veglia. Sempre, infatti, nelle cose di natura come nelle altre cose, i contrari appaiono presentarsi nello stesso ricettore e sono affezioni di esso, per esempio salute e malattia, bellezza e bruttezza, forza e debolezza, vista e cecità, udito e sordità.

Ciò risulta inoltre chiaro anche dal fatto che noi riconosciamo chi è sveglio in base a quella stessa cosa per cui riconosciamo anche chi dorme: riteniamo che chi percepisce è sveglio e che chiunque sia sveglio ha percezione o di qualcuna delle cose esterne o dei movimenti che hanno luogo dentro di lui. Se quindi l'esser svegli non consiste in altro che nel percepire, è chiaro che in base alla stessa cosa per cui percepisce chi è sveglio è sveglio e chi dorme. Ma poiché il percepire non è proprio né dell'anima né del corpo- infatti, di ciò di cui c'è potenza c'è anche atto e quella che chiamiamo sensazione, in quanto atto, è un certo movimento dell'anima tramite il corpo- è chiaro che né questa affezione è propria dell'anima né un corpo inanimato può percepire. (SV 453b24-a11)

T 7

L'animale, infatti, è definito dal possesso di percezione e noi diciamo che il sonno è in certo modo l'immobilità e come un incatenamento della percezione, mentre la veglia è lo sciogliersi e l'allentarsi di essa (SV 454b 26-27)

T 8

[...] poiché è impossibile in assoluto che l'animale che dorme avverta una qualunque sensazione, è chiaro che in ciò che chiamiamo sonno la stessa affezione appartiene di necessità a tutti i sensi. Se, infatti, appartenesse ad un senso sì e ad un altro no, il dormiente potrebbe percepire con esso, ma ciò è impossibile. Poiché però secondo ciascun senso c'è qualcosa di proprio e qualcosa di comune – per la vista per esempio è proprio il vedere, per l'udito l'udire e così per ciascuno degli altri sensi, ma c'è anche una certa funzione comune che si accompagna a tutti i sensi, con la quale si percepisce anche di vedere e di udire (non è infatti la vista che si vede di vedere, né per la vista o il gusto o entrambi che si giudica e si è in grado di giudicare che le cose dolci differiscono da quelle bianche, ma per una qualche parte comune a tutti gli organi di senso, perché c'è un unico senso e un unico organo di senso principale, il cui essere è però diverso per la percezione di ciascun genere, per esempio il suono o il colore); poiché d'altra parte questo qualcosa di comune appartiene soprattutto al tatto (questo, infatti, è separato dagli altri organi di senso, mentre gli altri sono inseparabili da esso, ma di queste cose si parla negli studi *Sull'anima*), è chiaro quindi che veglia e sonno sono affezioni di questo qualcosa. (SV 455a11-26)

T 9

Che il principio della percezione dipenda negli animali dalla stessa parte dalla quale dipende anche il principio di movimento, è stato precedentemente definito altrove. Dei tre luoghi distinti questo è il luogo mediano tra la testa e il basso ventre. Negli animali sanguigni è la parte che circonda il cuore, perché tutti gli animali sanguigni hanno il cuore e di qui traggono origine il principio del movimento e della percezione, quella appunto principale. (SV 455b 34-456a)

T 10

E poiché ogni animale si muove quando ha luogo una percezione, propria o allotria, nel primo organo sensorio, se appunto sonno e veglia sono affezioni di questa parte, è chiaro in quale luogo e in quale prima parte si producono sonno e veglia (SV 456a20-5)

T 11

Non è infatti possibile, se c'è qualche essere vivente che non ha percezione, né che esso dorma né che esso stia sveglio, dal momento che entrambe queste affezioni riguardano la percezione del primo percettore. Ma non è neppure possibile che una delle due appartenga sempre allo stesso soggetto e che, per esempio, un genere di animali dorma sempre e uno sia sempre sveglio, giacché tutto ciò che ha una funzione secondo natura, quando ecceda il tempo per il quale è capace di fare qualcosa, di necessità diventa capace di farla, per esempio gli occhi di vedere, e cessa di farla. Così anche le mani e qualunque altra cosa abbia una certa funzione. Se allora il percepire è funzione di qualcosa, anch'esso, quando ecceda il tempo per il quale era capace di percepire in modo continuato, diventerà incapace di farlo e non lo farà più. Se perciò l'esser svegli è definito in base al disciogliersi della percezione e se di alcuni contrari è necessario che uno dei due sia sempre presente, di altri invece no, ma l'esser svegli è contrario al dormire e necessariamente uno di essi appartiene a ogni animale, il dormire sarà necessario. [...] necessariamente tutto ciò che è sveglio ha la possibilità di dormire, perché è impossibile che sia sempre in attività. Ma allo stesso modo non è neppure possibile che dorma sempre. Il sonno infatti è un'affezione della parte percettiva, come una sorta di incatenamento e immobilità, sicché è necessario che tutto ciò che dorme abbia la parte percettiva. Ma percettivo è ciò che è capace di percepire in atto. È però

impossibile essere attivi con la percezione in senso proprio e assoluto e contemporaneamente dormire; perciò ogni sonno è di necessità soggetto a risveglio. (SV 454a 21-b14)

T 12

Il sonno, in effetti, come si è detto, insorge quando la sostanza solida è sollevata in alto dal calore, attraverso le vene in direzione della testa. Quando però ciò che è stato sollevato non può più salire, ma è quantitativamente in eccesso, è risospinto di nuovo all'indietro e fluisce in basso [...] e, ricadendo, provoca perdita di sensibilità e immaginazione (SV 457b 20-26)

T 13

Di tutte le parti che sono nel corpo il cervello, o il suo analogo negli animali che ne sono privi, è la più fredda. Come quindi l'umidità che evapora per effetto del calore del sole, quando perviene nel luogo alto, a causa della freddezza di questo si raffredda e, dopo essersi condensata, ritorna di nuovo verso il basso sotto forma di acqua, così nel movimento del calore verso l'alto in direzione del cervello l'evaporazione residuale si condensa in flegma (questa è la ragione anche per cui i catarri paiono generarsi in testa), mentre quella nutritiva e non malsana scende verso il basso e raffredda il calore. Al raffreddamento e alla difficoltà di accogliere l'evaporazione contribuisce anche la sottigliezza e la strettezza delle vene che circondano il cervello. Questa è dunque la causa del raffreddamento, nonostante l'eccesso di calore dell'evaporazione. (SV 457b29-458a10)

T 14

Si è detto dunque quale sia la causa del dormire, ossia la compressione e scambio di posto in massa della sostanza solida sollevata in alto dal calore connaturato in direzione del primo organo di senso, e che cosa sia il sonno, cioè l'imprigionamento del primo organo di senso relativamente alla sua impossibilità di agire, e che esso insorge di necessità, perché non è possibile che l'animale sia se non hanno luogo i fattori che lo producono, ma al fine della conservazione; il riposo infatti assicura conservazione. (SV 458a 25-32)

3. Il sogno

T 15

[...] è impossibile che chiunque sta ad occhi chiusi e dorme veda e similmente anche negli altri casi, è chiaro che negli stati di sonno non percepiamo nulla. Dunque, non è appunto con la percezione che percepiamo il sogno. (Ins. 458b 7-9)

T 16

Ma neppure con l'opinione, giacché non solo diciamo che ciò che ci viene incontro è un uomo o un cavallo, ma anche che è bianco o bello -cose di cui l'opinione senza la percezione non potrebbe dire nulla, né di vero né di falso. Negli stati di sonno invece accade che l'anima faccia proprio questo, *infatti allo stesso modo crediamo di vedere che colui che ci viene incontro sia un uomo e sia bianco* (Ins. 458b10-15)

T 17

Inoltre, noi pensiamo qualche altra cosa oltre al sogno, proprio come quando da svegli abbiamo percezione di qualcosa. Di ciò di cui abbiamo percezione, infatti, noi spesso pensiamo anche qualcosa e allo stesso modo negli stati di sonno, talvolta, oltre alle immagini, pensiamo altre cose. Ciò potrà apparire chiaro a chiunque, una volta ridestatosi, ponga mente e cerchi di ricordare. Alcuni hanno già visti sogni siffatti, per esempio quelli ai quali sembra di disporre ciò che si trovano davanti secondo uno schema di presentazione mnemonica. Spesso infatti capita ad essi che, oltre al sogno, qualche altra immagine si disponga davanti ai loro occhi nel suo luogo. Sicché è chiaro che non ogni immagine che appare nel sonno è sogno e che ciò che pensiamo lo opiniamo con l'opinione. (Ins. 458 b15-25)

T 18

È chiaro quindi che questa affezione che chiamiamo sognare non è propria della parte dell'anima che opina né di quella che pensa. Ma neppure è propria di quella percettiva in senso assoluto, perché sarebbe un vedere e un udire in senso assoluto. Come però e in quale modo insorga si deve indagare. Si ponga dunque, il che è anche chiaro, che esso sia affezione della parte percettiva, se appunto lo è anche il sonno, giacché non è che il sonno appartenga ad una parte dell'animale e il sognare ad un'altra, bensì entrambi alla stessa. Poiché

dell'immaginazione si parla negli studi *Sull'anima*, e poiché la parte immaginativa è la stessa della parte percettiva, e poiché l'immaginazione è il movimento generato dalla percezione in atto e il sogno appare essere un'immagine-infatti chiamiamo sogno l'immagine che appare nel sonno, tanto che si produca in senso assoluto o in determinato modo – è chiaro che il sognare è proprio della parte percettiva, ma di essa in quanto immaginativa (*Ins.* 459a 8-22)

T 19

Potremo intendere nel modo migliore che cos'è il sonno e come ha luogo a partire da ciò che accade in relazione al sonno (*Ins.* 459a 23-24)

T 20

In effetti i sensibili relativi a ciascun organo di senso ingenerano in noi la sensazione e l'affezione prodotta da essi sussiste negli organi di senso non solo mentre le sensazioni sono in atto, ma anche quando sono cessate. In effetti l'affezione che li riguarda e quella relativa al caso dei corpi che subiscono mutamento di luogo sembrano simili. Difatti pure nel caso dei corpi che subiscono un mutamento di luogo c'è movimento anche quando ciò che li ha mossi non è più in contatto, dato che ciò che li ha mossi ha messo in moto una parte di aria e questa a sua volta, essendo mossa, ne muove un'altra e a questo modo, finché non si raggiunga la stasi, continua a prodursi movimento sia nell'aria sia nei liquidi (*Ins.* 459a 25-233)

T 21

L'affezione non è solo negli altri organi di senso mentre percepiscono, ma anche quando hanno cessato di percepire, sia in profondità sia in superficie. (*Ins.* 459b 5-7)

T 22

Di notte invece, per l'inattività dei sensi particolari e la loro incapacità di agire, a causa del rifluire del calore dalle parti esterne verso l'interno, i movimenti discendono verso il principio della percezione e diventano apparenti perché è sedato il tumulto. Bisogna assumere che, come i piccoli vortici che si formano nei fiumi, così anche ciascun movimento ha luogo continuamente, spesso in modo uniforme, spesso invece dissolvendosi in altre figure a causa dell'urto contrario (*Ins.* 461a 3-11)

T 23

Sogno è invece l'immagine generata dal movimento degli effetti residui della percezione quando si dorme in quanto si dorme. (*Ins.* 462a 29-31)

4. L'inganno

T 27

Bisognava dunque che al contempo essi parlassero anche dell'ingannarsi: è infatti cosa più familiare per gli animali [di quanto non sia il cogliere nel segno], e l'anima vi trascorre un tempo più lungo (*DA III*, 3 427a 29 ss.)

T 28

Quanto all'indagine iniziale, si ponga questo solo punto, che è chiaro da quel che è stato detto e cioè che, anche quando il sensibile esterno si è allontanato, gli effetti della percezione permangono e sono percepibili e, oltre a questo, che noi ci inganniamo facilmente circa le sensazioni, quando siamo affetti da passioni, chi in un modo chi in un altro, come il codardo dalla paura o l'innamorato dall'amore. Sicché, a partire da una piccola somiglianza, sembra all'uno di vedere i nemici e all'altro la persona amata e quanto più la passione lo prende, tanto minore è la somiglianza a partire da cui queste cose appaiono. Allo stesso modo, tutti sono molto facilmente soggetti a ingannarsi negli stati d'ira e in ogni desiderio e tanto più quanto più si trovino in tali stati. Questo è anche il motivo per cui ai febbricitanti talora appaiono animali sui muri a partire da una piccola somiglianza di linee che si intrecciano [...] La causa per cui queste cose accadono è che la parte principale e quella per la quale insorgono le immagini non giudicano secondo la stessa funzione. (*Ins.* 460a 32-18)

T 29

Ciascuno di questi movimenti, come s'è detto, è un effetto residuo di ciò che è percepito in atto e sussiste anche quando ciò che è veramente percepito si è allontanato ed è vero dire che è tale quale Corisco, ma che

non è Corisco. Quando invece aveva percezione, la parte principale e giudicatrice non diceva che è Corisco, ma grazie a questo fatto diceva che quello lì è il vero Corisco. Ciò che dice questo anche mentre percepisce, a meno che non sia completamente impedito dal sangue, è mosso dai movimenti negli organi di senso come se stesse percependo e qualcosa di rassomigliante sembra essere la cosa vera e così grande è la potenza del sonno da non farcene accorgere. (*Ins.* 461b 21-30)

T 30

Se uno ha una percezione che dorme e che la condizione in cui ha percezione è una percezione di sonno, gli appare Corisco, ma qualcosa in lui gli dice che Corisco appare ma non è Corisco. Spesso, infatti, mentre si dorme, qualcosa dice all'anima che quel che appare è sogno. Se invece non si accorge che sta dormendo, nulla si opporrà a questa apparenza (*Ins.* 462a2-8)